

Il cane di titanio

Era un giorno di primavera, come tutte le giornate di marzo, d'altronde, c'era un sole che abbagliava, ma l'aria era secca e fredda, io e mio padre uscimmo comunque, per andare a prendere una cosa speciale. Avevamo una vecchia macchinina color blu scuro, bassa, ammaccata e ferita dal tempo.

Io ero agitato e avevo il cuore che mi batteva a mille nella mia piccola gola; ero imbacuccato con sciarpa, cappello, giubbetto, contro - giubbetto e guanti, stavo sudando, ma ero troppo emozionato per parlare. Erano circa le due del pomeriggio e io con un'ansia tremenda corsi verso il vecchio trabiccolo blu, nel quale mio padre entrava a stento e partimmo...

Il punto stabilito era proprio dietro l'angolo, entrammo da un cancello piccolo ma abbastanza grande da farci passare, ci stava aspettando un tizio che era dentro al cortile ghiaiato. Aveva una macchina ancor più piccola della nostra, aprì il baule e...

Dentro c'era qualcosa di peloso, del quale io non capivo la forma, ma ad un certo punto si mosse, sbucarono due grandi occhi verdi e un grosso naso, poi si mise a guaire. Si alzò in piedi e mi toccò con la testa, io non avevo paura, allora feci per accarezzarlo, ma lui balzò per terra e cominciò a correre, io cercavo di afferrarlo, ma lui continuava a scapparmi. La sua audacia e la sua resistenza mi affascinavano. Mentre lo rincorrevo, vidi sbucare dei soldi dalla tasca di mio padre; l'affare era concluso: la palla di pelo era mia.

Tornando a casa ero così fiero, non ero mai stato più contento, dalla radio usciva una musica di vittoria e io con la mia conquista eravamo con la testa fuori dal finestrino a goderci l'aria della libertà insieme.

Entrammo nella stretta via dove c'era casa NOSTRA, tutti erano lì ad aspettarci: cugini, parenti, zii, bè, insomma tutti...

Mio padre lo prese in spalla e lo portò in cortile; il piccolo all'inizio era spaesato e un po' confuso, ma subito dopo cominciò a scorrazzare per tutta la casa, "battezzando" un tappeto, il suo tappeto, il più bello di tutti, ma, prendendo una patacca da mia nonna... ne era valsa la pena.

La notte fu insonne per tutti, per colpa della palla di pelo di nome PACO; forse l'unica persona che riusciva a dormire era mia sorella, la bambinetta di casa. Paco dormiva in taverna nella sua cuccia, di fianco alla stufa.

Quando il tempo lo permetteva facevamo la lotta nel prato, uno spasso per tutti e due.

Ogni giorno che passava io e Paco diventavamo sempre più uniti, tutto ciò che facevamo lo facevamo insieme, uno la parte complementare dell'altro.

Finchè un giorno andammo lì, lì dove sarà la nostra patria, la nostra vera casa, lì dove saremo solo noi stessi, lì dove potremo avere quella libertà che nessuno in paese ci potrà mai dare, lì dove i monti, gli animali selvatici hanno un altro volto e dove la libertà è nell'aria, nell'acqua e nell'erba.

Lui saltò giù dal trabiccolo blu, e, nonostante lo tenevamo al guinzaglio, si divertiva, giocava, anche se desiderava con tutto il suo piccolo cuoricino visitare la natura sconfinata della Prella, la nostra meravigliosa patria.

Anche quella notte fu insonne, per tutti...

Dopo poche volte che ci recavamo alla Prella, lui cominciava a scappare e a esplorare il bosco, i campi, buttandosi anche nell'acqua del torrente Parma, che noi chiamavamo solo Parma.

Finì la primavera lasciò posto alla calda estate. In occasione della nuova stagione portammo Paco a farsi tosare, perché i Lagotti non perdono il pelo; allora lo portai io, in un negozio che faceva toelettatura per

cani. Ma quando ebbe finito non riuscii ad andarlo a prendere, allora lui offeso mi tenne il muso per un paio di giorni.

Tornammo in patria, dove in estate tutto si rianimava, i nonni e i miei cugini venivano con noi e ci restavano tutta l'estate. Mangiavamo insieme e il pomeriggio ci andavamo a rinfrescare nella Parma fino alle sei, quando tornavamo a casa e facevamo tutti una doccia veloce, perchè c'era poca acqua calda e chi la faceva per ultimo se la beccava fredda.

Invece la sera ci sedevamo con gli altri prelessi e chiacchieravamo. Alcune volte, andavamo a cavallo in un maneggio lì vicino e lasciavamo Paco in giardino. Finché una volta lui si stancò e, mentre noi salivamo la lunga strada in macchina, saltò il muretto e ci corse dietro; quindi fummo costretti a portarlo con noi... Al termine dei tre mesi di vacanza io tornai a scuola e i miei a lavorare, quindi Paco stava a casa da solo finché non tornavamo.

Con l'arrivo dell'autunno incominciarono le gare del tartufo alle quali io e Paco partecipavamo, senza vincere, ma divertendoci. Infatti alla nostra prima gara non vincemmo un gran che. Non fu neanche una gran giornata, perchè un grosso husky gli saltò addosso e lui ancora piccolo fece del suo meglio per difendersi, invano però, fortunatamente arrivò il padrone e lo spostò. Paco se la cavò con niente, ma io presi una paura terribile.

Arrivò l'inverno e con lui l'albero di Natale per il quale andava matto, soprattutto per le palline colorate, erano gustosissime per lui, le mangiava nascosto sotto il finto pino sintetico.

Per viaggiare comodamente anche d'inverno mio padre si comprò una bella jeep e vendette il trabiccolo blu.

Con quella si stava davvero comodi, accessoriata e 4per4, perfetta per andare in montagna.

Paco si affezionò subito a quel nuovo mezzo di trasporto.

La stagioni passarono ed io e Paco crescevamo.

Paco era finalmente diventato uno splendido cane.

Mentre in giro vedevamo solo Lagotti magri e alti o piccini, Paco era massiccio e muscoloso, e, anche se giovane, aveva cicatrici e portava segni di diverse sue pericolose avventure o di certi suoi strani incontri.

Infatti da piccolo aveva avuto uno spiacevole incontro con il gatto della nostra amica che abitava alla Prella. Ed essendo piccolo, Paco si fece graffiare nell'orecchio, ne porta ancor oggi le cicatrici.

Era roano e aveva la testa, le zampe e un anello che gli cerchiava la base della coda color sole, una specie di oro o ocre e una stella bianca in testa. Il che era normale visto che d'estate stava sempre al sole o nell'acqua dal mattino alla sera.

Una delle cose che adoro di più di lui è la tipica barbetta dei Lagotti e la stella bianca in fronte.

Paco era anche un cane un pò agitato infatti mi ricordo ancora quella volta che aveva fregato le cotolette a mio padre, o quella che aveva mangiato un salame destinato a noi.

Infatti era un cane abbastanza vorace e ingordo, di conseguenza non era magrissimo e superava anche di quattro chili la media del peso di un lagotto adulto.

I lagotti sono cani da tartufo, ma Paco non sembrava avere una gran capacità, difatti non ne trovava. Ma una mattina fu la grande svolta...

Mio padre stava pitturando in casa di mia zia, alla Prella, quando sentì me urlare e Paco piangere, si affacciò alla finestra e mi vide con un grande tartufo in mano.

Dopo Paco anche molti miei amici vollero il cane... anche mio cugino che si prese un braccio.

Visto che loro abitano in un appartamento lo teneva mia zia e mio zio che abitano sopra di noi.

Paco non ebbe problemi ma capì che c'era qualcosa che non andava in quel cagnone.

Il mio campione infatti lo teneva lontano da noi mentre giocavamo, per evitare che ci facesse cadere.

E Paco aveva intuito bene. Dopo circa un anno il cane morsicò mio cugino in faccia, ferendolo.

Fece subito le valige e venne comprato da un cacciatore.

Ogni fine settimana io, Paco e mio padre andavamo a "caccia", finendo sempre con un risotto al tartufo. Poi prese il cane anche la nostra amica che abitava alla Prella. Una lagottina Bianca di nome Lilli, con la quale Paco legò subito. Erano sempre insieme, girovagavano per i boschi. Quando la Lilli era chiusa nel recinto, Paco la andava a trovare e si leccavano attraverso la rete, tanto da sembrare "La Lilli e il Vagabondo". Quando c'era freddo Paco e la Lilli si accovacciavano sulla soglia della casa della mia amica e si addormentavano...

Quattro anni insieme... mormoravo al suo quarto compleanno. Ormai non era più un cucciolone, era un cane adulto, magnifico e con una pazienza infinita.

Perciò era abbastanza grande da stare una settimana senza di noi. Quindi a luglio partimmo per la Sicilia, lui mi mancava tanto, ma ero certo che se la sarebbe cavata benissimo.

Mio nonno gli dava da mangiare e le mie zie cercavano di farlo giocare, ma lui stava davanti al cancello ad aspettarci. Perfino la mia cuginetta cercò di farlo divertire ma invano.

La nostra non era una via molto frequentata, ma Paco era molto territoriale e chiunque passasse lui abbaia, tranne agli anziani e soprattutto ai bambini. La sera abbaia pure a noi, perchè quasi cieco per colpa della cataratta in un occhio.

Ogni cambio di stagione portavamo Paco dalla toelettatrice. Io andavamo a prendere la sera, e ogni volta erano sempre le stesse parole: "bravo, è stato bravo e fermo..."

Poi sistematicamente ci dimenticavamo di comprare o i premi o le scatolette di mangime, e ci tornavo io il giorno dopo.

Al poveretto d'inverno dovevamo mettere una tutina perchè gli si ghiacciava la neve addosso e per toglierla ci voleva del tempo e fatica.

Quando scendevamo dalla collina innevata col "Bob" lui ci correva dietro a balla e dietro di se lasciava la scia di neve.

Un altro anno passò e di nuovo arrivò il suo compleanno insieme all'estate. Durante la quale andavamo a sfogarci nel Torrente, tra bagni e tuffi tutti i pomeriggi volavano. Lui se ne stava in giro tutto il giorno fino alla sera tardi; io lo lasciavo andare anche se avevo paura del Lupo, però non si allontanava troppo e andava in giro con la Lilli.

Lo portammo a far tosare ma un giorno notarono che Paco aveva una piccola protuberanza sul mento ma non sembrava grave, forse una puntura d'insetto. Ma dopo qualche settimana ci accorgemmo che si era ingrossata e allora decidemmo di portare Paco dal veterinario. Gli fece le analisi e disse che c'è le avrebbe consegnate il prima possibile.

La sera se ne stava comodo sul tappeto invece durante i pomeriggi estivi si stravaccava sul terrazzo al sole, finché non partivamo tutti insieme per andare nella piscina che avevamo dietro casa, allora lui ci seguiva guardandoci dal giardino.

Un' estate con poca acqua e molto secca, infatti la Parma era piccola e con pochi "fondoni" infatti il più grande era lontano da casa e ci voleva un pò di tempo per arrivarci. Ma noi ci accontentavamo.

Era fine Agosto e venne alla Prella un collega di mio papà, ci divertivamo anche perchè lui aveva un figlio simpaticissimo... anche se aveva poco meno di un anno. Niente poteva rovinarmi quella giornata; tranne una cosa...

Il veterinario chiamò mio padre per telefono e gli disse i risultati delle analisi. Subito me ne parlò: "Paco ha un tumore".

Non ci potevo credere; un cane che non aveva mai fatto male a nessuno, paziente e buono si doveva beccare una tremenda malattia.

Allora io e mio padre andammo a fare un giro nella Parma e camminando sui sassi mi spiegò tutto.

Quello non sembrava un cane malato anche perchè giocava, saltava e correva, sembrava un cane normale.

Pian piano che passavano i giorni si gonfiava il mento, gli dovevamo dare gli antidolorifici; era quasi una lotta perchè non li voleva .

Era un sabato di novembre e io arrivai a casa da scuola. Mi accorsi che Paco era il terzo giorno che non mangiava. Si stava lasciando morire. Non potevo credere che la vita del cane che tutti definivano d'oro, di Paco, del mio cane dovesse essere buttata via così.

Con i miei andai dal veterinario e dopo un lungo discorso li aspettai con Paco in macchina. Lo strinsi forte e gli parlai, come se fosse una persona.

Arrivarono i miei e io con le lacrime agli occhi gli chiesi: "e allora?".

Andammo subito a comprare il cortisone, la nuova medicina prescritta dal veterinario. E mentre mangiavamo un bel gelato mio padre fece un giro di chiamate. E per fortuna trovò un allevatore con in corso una cucciolata di lagotti. Prenotammo l'ultimo che avrebbe dovuto succedere Paco e il giorno di Natale lo andammo a prendere. Per Paco non era un peso, ma andava sopportato... come tutti i cuccioli. Difatti Paco se è riuscito a sopportarmi per tutto questo tempo, sarebbe riuscito a sopportare anche il cucciolo.

Ogni sera dovevo dare la pillola a Paco e quando lui vedeva che aprivo la dispensa e andavo da lui con un piccolo granello bianco in mano, lui apriva la bocca e io gliela buttavo giù.

Il piccolo era una tempesta in miniatura ed era molto affezionato a Paco, anche lui gli voleva bene ma non lo voleva tra i piedi. Infatti quando gli rompeva le scatole lo sgridava. Ma invece quando il piccolo si metteva a dormire con lui, Paco lo accettava e dormivano insieme.

E i due erano come bambini, uno mangiava, beveva e dormiva dove l'avrebbe dovuto fare l'altro e viceversa. Per esempio Paco, mai mangiato le crocchette, mangiava quelle del cucciolo e il piccolo la zuppa di Paco.

Mese dopo mese si avvicinava sempre più il compleanno di Paco. E finalmente, con gran sorpresa ci arrivò, non pensavo potesse giungere così bene al 21 gennaio, in realtà non pensavo potesse arrivare neanche alla fine dell'anno date le sue condizioni.

Ma quel cane era come di titanio, poteva resistere a tutto. Molti dicevano fosse d'oro ma, per me era come una lega, la più resistente, quella che lo rispettava pienamente, in tutta la sua forza; era tanto forte da riuscire a prendere in bocca una pallina da tennis in quello stato, la pallina che qualche mese prima non riusciva neanche ad addentare. E anche quando soffriva, lui soffriva da solo, in silenzio, senza disturbare nessuno, nella sua umiltà.

Fu anche un cane sfortunato, perchè oltre al tumore, mentre stavamo giocando calci la palla a mio padre ma Paco rincorrendola picchiò di peso contro il suo ginocchio e gli si staccò la mandibola da un'articolazione, per fortuna mia madre ebbe la prontezza di rimettergliela a posto. Aveva un guaito terrificante, appena lo sentii mi si gelò il sangue, faceva un verso disperato, un verso che mi porterò sempre dietro con ansia. Una delle molte nostre avventure è quando, un tardo autunno, eravamo nella Parma e lui stava facendo il bagno, ma io insistetti a farlo andare verso l'altra sponda, ma la corrente lo trascinò via; allora mi tuffai per prenderlo, ma lui era già arrivato dall'altra parte, quindi lo raggiunsi; per tornare indietro presi Paco in spalla perchè lui non voleva attraversare; ma con il torrente in piena caddi, per fortuna riuscii a spingerlo a riva, mentre rotolavo, mi aggrappai a un sasso e raggiunsi Paco, che mi cercava. Ma ce la cavammo senza graffi (almeno lui, io mi ferii al ginocchio).

L'unico posto che lo faceva tornare sano e cucciolo è l'aria della patria, l'aria della Prella, quando era lì era al massimo della carica, dal mattino alla sera.

Ma io continuavo a tenerlo d'occhio; anche quando dormiva controllavo che respirasse.

Ed io sfido chiunque a trovarmi un cane come lui... magari ci sono fantastici cani, che anno salvato gente o bambini. Ma mai, nessuno potrà trovarmi un cane che possa eguagliare la sua bontà e il suo coraggio e voglia di vivere. Quello che è stato la più bella emozione, la più bella esperienza, il più bel viaggio di vita che non avrei mai potuto vivere.

Questo è Paco, questo il mio cane, questo è il cane di titanio.